

La città e le sue rappresentazioni

L'éclatante folie della Lecce barocca nelle impressioni dei viaggiatori stranieri (secc. XVIII-XX)

DARIA DE DONNO¹

1. Introduzione – Come appare Lecce agli occhi dei tanti visitatori europei che dalla seconda metà del Settecento inseriscono la Puglia tra le tappe del *Grand tour* che compiono in Italia? Per lungo tempo l'Italia meridionale continentale non è stata tra le destinazioni principali dei viaggi sentimentali, dei percorsi educativi, degli itinerari cosmopoliti degli Europei per i quali la Penisola finiva a Napoli, dal 1734 capitale del regno borbonico. La Sicilia, è vero, attrae molto i viaggiatori soprattutto tedeschi, affascinati dal mito svevo, ma essi non si arrischiano ad attraversare il Cilento e la Calabria, preferendo la più sicura traversata del tirreno meridionale. Solo con le scoperte archeologiche di Ercolano, Pompei e Paestum, quando si diffondono nuovi fermenti di gusto per l'antico, i limiti del grand tour gradualmente si allargano, attirando verso il Sud d'Italia studiosi, storici, archeologi, artisti, letterati che, formati alla luce della cultura razionalistica e dell'estetica neoclassica (del Winckelmann, del Mengs, del Visconti e del Milizia), intraprendono avventurose spedizioni stimolati dalla possibilità di svelare le straordinarie bellezze dell'ignota «terra dei barbari», secondo una tradizione che nel corso del XIX secolo si rinnova e si trasforma, lasciando un ricco e suggestivo patrimonio di memorie di viaggio.

La letteratura odeporica, come da tempo accreditato dalla storiografia internazionale (Hulme, Youngs, 2002; Bertrand, 2008; De Seta, 2011; Fincardi, Soldani, 2014; Cardone, 2017) rappresenta una fonte privilegiata per leggere nel lungo periodo la percezione dei luoghi, le trasformazioni del territorio e del tessuto sociale, la costruzione di una *koiné* figurativa dello spazio urbano che, mutuando quanto ha scritto Paola Bonora, «*non esiste prima di essere rappresentato, raccontato, evocato*» (2012, p. 2). Da questo punto di vista, il contributo intende leggere, attraverso le testimonianze di viaggio dei visitatori stranieri che si sono spinti in Terra d'Otranto in un arco cronologico di due secoli, il processo di costruzione di un canone identitario costruito per Lecce, realtà di medie dimensioni geograficamente periferica, sull'iconografia "barocca" che nel tempo ha qualificato con più declinazioni l'immagine della città.

¹ Università del Salento.

Terra d'Otranto diviene tappa del percorso alla scoperta degli antichi retaggi della civiltà ellenica e romana intorno agli anni Settanta del Settecento. Il territorio, però, non può che deludere. Le testimonianze della classicità, come pure le tracce di una mitizzata età medievale tanto ricercate a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, appaiono soffocate (per il gusto dell'epoca) da un'arte barocca, soprattutto quella leccese, che impressiona per i suoi *excès* ornamentali, per l'esuberanza, per l'*éclatante folie* che la caratterizza. Eppure, dalle relazioni dei forestieri emerge il fascino esercitato nel tempo dal capoluogo salentino; le pagine delle loro opere ci consegnano la visione di una realtà «*né immobile né avulsa dal tempo*» (Dotoli, 2000, p. 10-11), spesso descritta come «un'oasi» nelle contrade del Meridione, «*viva, ricca, animata, anzi brillante, fornita di comodi e avanzatissima*» (Dotoli, Fiorito, 1987, pp. 157-163), che sorprende, seduce, attrae per vivacità, ricchezza di monumenti e per il proliferare di istituzioni storiche e culturali che fanno della «*piccola Lecce – come avrebbe affermato il giornalista e disegnatore francese Charles Yriarte - una delle città d'Italia di cui il visitatore serba più grata memoria*» (1883, p. 563).

2. Pionieri in viaggio «con un sacco sulle spalle, e con un bastone in mano» – Sono gli avventurosi stranieri settecenteschi a diffondere per primi, con puntuali resoconti corredati spesso da illustrazioni, gli scenari delle sconosciute terre meridionali e a fornire a politici, diplomatici, militari le prime guide della Puglia e delle sue città (Silvestri, 1981). Lecce, capoluogo della Terra d'Otranto, è la realtà che più colpisce per le sue peculiarità estremamente suggestive (Dotoli, 2000, pp. 10-11).

Tra la fine del XVI e il XVIII secolo Lecce aveva conosciuto un significativo dinamismo economico e acquisito centralità amministrativa e religiosa, con una crescita demografica tumultuosa che le fa conquistare rispetto alle altre città del regno il primato per popolazione dopo Napoli. Questi sono i decenni dell'ascesa, che si manifesta anche in un eccezionale fervore edilizio con la costruzione di un numero consistente di chiese, conventi e palazzi gentilizi. Gli ordini monastici, ma anche i piccoli feudatari della provincia, sembrano presi da un'intensa febbre di edificazione, da una effervescenza architettonica che porta al formarsi di una schiera di artisti e artigiani locali, destinati a rappresentare nel lungo periodo la componente più significativa del tessuto sociale cittadino (Rizzo, 1992; Pellegrino, 1995). Scalpellini, falegnami, intagliatori, mobiliari, vetrai, stuccatori, decoratori, incisori si abbandonano a ideazioni fantastiche e lussureggianti, nelle quali sono trasfusi e incorporati caratteri architettonici e canoni artistici delle epoche precedenti. Anche se molti edifici del passato sono distrutti o alterati, nella ricchezza floreale degli archivolti, dei rosoni e delle finestre e nell'animazione simbolica di animali fantastici, di guglie, di spirali si avverte l'influsso del romanico normanno con ricordi bizantini e moreschi, mentre il Rinascimento continua a

essere presente nella classicità degli ordini architettonici, delle cupole, dei frontoni. Solo in un secondo momento il barocco leccese propone un inquieto avvicendamento di masse sporgenti e rientranti, un chiaro predominio della linea curva sulla retta e un quasi ossessionante *horror vacui* che porta a invadere ogni spazio con cartigli, festoni, volute, trionfi floreali e arabeschi (Maiuri, 1963; Paone, 1979; Manieri Elia, 1995).

Così, alla fine del Settecento Lecce si qualifica come *ville église* affollata di monasteri e di templi, come *ville atelier* con le sue numerose accademie erudite, con le botteghe di artisti e i laboratori artigiani, e anche come “città barocca” per le forme architettoniche che la connotano ancora oggi.

Il filosofo irlandese George Berkeley, precettore di un giovane gentiluomo inglese, è il primo che si spinge a sud di Napoli alla scoperta del Mezzogiorno continentale. Quando giunge nel capoluogo salentino è il maggio del 1717. Il paesaggio urbano in cui si imbatte è molto diverso da quello che aveva avuto modo di osservare nell’itinerario percorso fino a quel momento. Le sovrabbondanti e sfarzose decorazioni delle costruzioni ecclesiastiche, il tessuto decorativo che adorna i grandi edifici pubblici, le dimore nobiliari e le abitazioni più modeste lo seducono specialmente per la luminosità della «splendida» pietra locale. Egli coglie con metodo scientifico «come nessun altro prima» gli aspetti più originali dell’architettura leccese (De Seta, 1982, p. 166), come annota nel suo *Diario di viaggio in Italia* (Dotoli, 2000, pp. 19-20):

In nessuna parte d’Italia si trova un gusto così compatto di forme architettoniche [...]. Il gusto è indubbiamente ricco ed esuberante [...], si ha l’impressione che architetti e scultori abbiano ereditato lo spirito e l’ingegno delicato dei Greci che anticamente hanno abitato queste zone.

Il suo, però, è un entusiasmo isolato, che anticipa la rivalutazione della «*maniera salentina*» che avverrà solo molti decenni più tardi (De Seta, 1982, p. 166).

Basti considerare, per esempio, che ancora cinquant’anni dopo, intorno al 1767, il barone Johann Hermann Riedesel, il primo tedesco che include la Puglia nel suo itinerario di viaggio, nel visitare Lecce, dopo aver soggiornato a Taranto, a Gallipoli e a Otranto, è impressionato, come scrive nelle lettere all’amico Johann Joachim Winckelmann, dall’ampiezza delle vie cittadine, dall’articolazione degli spazi urbanistici, dalla ricchezza dei prodotti locali e dall’industriosità delle attività cittadine, tanto che arriva a definire Lecce «*la più bella e più grande città del reame, dopo Napoli*». Ma quando si tratta di valutare la città dal punto di vista artistico e architettonico, i canoni estetici classicistici ne condizionano severamente il giudizio: «*sventuratamente a Lecce in fatto di architettura, regna il gusto più detestabile: è il gotico spinto agli estremi, e tutti questi ornamenti minuti e moltiplicati all’infinito, di cui è sovraccarico, sono insopportabili*» (Correra, 1913, p.

32; Pedio, 1979, pp. 59-61). Anche lo scrittore inglese Henry Swinburne, giunto a Lecce nel 1777 dopo avere attraversato l'intera regione, giudica l'architettura leccese, con particolare riferimento alla chiesa di Santa Croce, manifestazione emblematica del barocco leccese, «*veramente fastidiosa*», carica di ornamenti e di decorazioni molto lontani dalla ricercata linearità dello stile classico (Swinburne, 1790).

Negli anni Settanta del Settecento si addentra nel Sud d'Italia, con un numeroso seguito di giornalisti, artisti e disegnatori, anche il francese Jean-Claude Richard, Abate di Saint-Non. Ha il compito di redigere, su commissione dell'editore parigino Benjamin de Laborde, una monumentale opera di viaggio in cinque volumi uscita tra il 1781 e il 1789 con il titolo di *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de la Sicile*, considerata tra i più innovativi reportage di viaggio pubblicati in Francia nel XVIII secolo. Il tomo dedicato alla Magna Grecia e alla Puglia è il terzo, uscito nel 1783. In esso, specialmente quando si parla della città-capoluogo, si avverte quella "deformazione ottica" che risente della condanna illuministica del Medioevo e del Seicento, ma il metodo scientifico dell'osservazione diretta unito a una raffigurazione evocativa dei luoghi offre, di fatto, uno spaccato in grado di trasportare il lettore «*nel tempo e sul luogo della scena*» (Barbanera, 2012, p. 188). Nel descrivere il capoluogo salentino, grazie agli appunti di viaggio del diplomatico e scrittore Dominique Vivant Denon, a capo dell'équipe di artisti in visita nel regno, l'archeologo e incisore francese è colpito dalla duttilità e dalla luminosità della pietra e dei materiali impiegati che conferiscono all'arredo urbano «*un'estrema magnificenza*», ma non comprende il valore artistico del «*faticoso lavoro*» che caratterizza le costruzioni civili e religiose, affermando: «*l'uso che ne è stato fatto è detestabile: tutti gli edifici sono sovraccarichi d'un pessimo e inutile apparato scultoreo*». La città – si legge – poteva essere «*fra le più belle testimonianze d'arte, se fosse stata edificata con un po' di gusto*» (Fiorino, 1993, pp. 199-200).

Il giudizio estetico sostanzialmente negativo sul "barocco leccese" continuerà a pesare nelle impressioni dei viaggiatori stranieri e non solo, culturalmente impreparati a comprendere la complessità e il valore di un'arte nata dal bisogno di rinnovarsi ricercando il nuovo, l'originale o, come si diceva, la "meraviglia". Nel corso dell'Ottocento, però, mutano le sensibilità e i bagagli culturali, meno condizionati nel valutare il passato da condanne aprioristiche di epoche ed eventi.

3. Il "Grand Tour" dei viaggiatori europei tra Ottocento e Novecento. – Come è stato messo in luce dalla storiografia sull'argomento, nel corso dell'Ottocento si registra un incremento dei viaggi in Italia di archeologi, storici, naturalisti, scrittori europei che, riscoprendo il gusto del viaggio erudito, si muovono sempre più numerosi alla scoperta delle bellezze naturali e artistiche del Mezzogiorno, lasciando un patrimonio documentario ricco e variegato di lettere, diari, saggi,

disegni, annotazioni, memorie (Severini, 2013). Anche la Terra d'Otranto diviene nuovamente meta privilegiata della rinnovata tradizione del grand tour.

Tra le opere ottocentesche più note e studiate, le *Passeggiate per l'Italia* di Ferdinand Gregorovius rappresentano una delle testimonianze più affascinanti e poetiche della letteratura di viaggio. Lo storico medievista, alla ricerca delle superstiti vestigia della dominazione sveva, dedica alla Terra d'Otranto e al suo capoluogo pagine suggestive. Quando, tra il 1874 e il 1875, visita la «normanna» Lecce, che osserva con l'occhio dell'artista, dell'amante dell'arte e dello studioso, apprezza

le ville, le vie fiancheggiate da alberi, le passeggiate adiacenti alle ben costrutte mura della città, le belle strade e piazze sontuosamente lastricate, ricche di molti e leggiadri palazzi e edifici, di chiese e di chiostrini in uno stile architettonico per gran copia di ornamenti tutto proprio ed originale

che richiama per l'eccessivo sfarzo e per le suggestioni della luce le meraviglie del mondo orientale (Gregorovius, 1882, p. 357). Così scrive (*ibid.*, pp. 357-358):

In niun altro luogo m'accadde mai di vedere pari ricchezza nel modo di ornare le facciate. E tuttoché l'arte qui abbia dato evidentemente nello strafare nel manierato, e il libero giuoco della fantasia meridionale caschi spesso nel barocco, pure non si può negare che codesti difetti hanno dato alla città l'impronta eguale e tipica di un'epoca; sicché l'impressione che se ne riceve, è di un tutto armonico.

È proprio lo studioso tedesco a qualificare Lecce con l'espressione di «*Firenze del rococò*» e a esaltare l'originalità di una «*tendenza artistica*» che non trova confronti, consegnando ai lettori europei una rappresentazione della città destinata a rimanere a lungo nell'immaginario collettivo.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo il flusso di visitatori risulta in crescita. D'altronde, questi decenni rappresentano per Lecce una congiuntura di particolare fervore progettuale. La città conta poco più di 30.000 abitanti, con un'articolazione sociale che presenta un'alta concentrazione di religiosi, proprietari, professionisti, impiegati, commercianti e un nutrito gruppo di artigiani. I rappresentanti del governo cittadino si interrogano su ipotesi programmatiche per riqualificare il centro urbano sia nei confronti di una nuova gerarchizzazione del sistema interprovinciale, sia rispetto a obiettivi economico-sociali che coinvolgono anche la sua ridefinizione iconografica. Nelle intenzioni, infatti, si trattava di uscire dai topoi consolidati nel tempo dalla connotazione sette-ottocentesca sintetizzata, come si è visto, nelle perifrasi (ancora oggi ripetute) di «*Firenze del rococò*» e «*Atene delle Puglie*», e di operare per «*mettere in mostra, nell'avvenire, gli uomini,*

le cose, i luoghi del Salento» (Doria, 1896, p. 1), attraverso spinte progettuali, realizzazioni concrete, politiche di promozione del territorio (De Donno, 2014). Sul piano dei processi strutturali i risultati sono rintracciabili in particolare nei nuovi luoghi-immagine che via via si definiscono nella città: l'espansione extra moenia con la creazione di *squares* e *boulevard* intorno al centro urbano; l'ampliamento degli spazi adibiti a verde pubblico con l'impianto di giardini e di alberi lungo i viali extramurali; la valorizzazione dei beni culturali attraverso interventi di restauro, il recupero e il ripristino di edifici di rilievo storico, la creazione di istituzioni culturali permanenti (Biblioteca provinciale; Museo archeologico; Museo civico; Biblioteca di storia patria; Archivio comunale) (Rizzo, 1992; De Donno, 2010).

Nella primavera del 1888 giunge a Lecce la scrittrice inglese Janet Ross, unica donna fino a quel momento a visitare la Puglia. Anche lei animata dal desiderio di ricercare le tracce degli Svevi, affronta un viaggio avventuroso nelle terre che hanno conosciuto la grandezza di Federico II e del figlio Manfredi, ultimo discendente degli Hohenstaufen, affidando poi le sue impressioni di viaggio al noto volume *The land of Manfred*, pubblicato a Londra nel 1889. Del soggiorno leccese, durante il quale è accompagnata dallo studioso salentino Cosimo De Giorgi, Ross scrive (Zacchino, 1978, p. 178):

fummo felicissimi di continuare il nostro viaggio per Lecce, la cosiddetta "Atene delle Puglie", come viene chiamata nell'Italia meridionale. Avevo sentito dire parecchie volte: "Se vedete Lecce com'è ridente! Solo a pronunziarne il nome è un sorriso, ed i Leccesi sono cortesi e civili"; cose che trovai tutte vere.

Al contrario del Gregorovius, però, l'esuberanza dell'arte barocca non suscita lo stesso "incanto" nella scrittrice britannica, che è tranchant nel giudicarla «*assolutamente brutta*» (*ibid.*, p. 181).

Analoghe le impressioni del filologo austriaco Gustav Meyer, docente all'Università di Graz, approdato sulle coste salentine nel 1890. Il volume *Escursioni in Puglia*, uscito in tedesco nel 1890, poi tradotto da Cosimo De Giorgi per la testata salentina «Il Popolo Meridionale», e infine pubblicato nel 1915 da *Apulia*, una delle più importanti riviste di storia regionale del Mezzogiorno, curata dal giornalista Eugenio Selvaggi, avrebbe dovuto inaugurare una nuova collana editoriale «*per dare la traduzione dei viaggi fatti dagli stranieri in Puglia, dalla fine del 1700 ai giorni nostri*» (Custodero, 1980, p. 8). Nella descrizione di Lecce, che anche lui chiama "Atene delle Puglie", Meyer parla di grazia gentile, di fascino orientale, di vivacità culturale, di operosità industriale, anche se - aggiunge - «*qui [...] la mania dello stile barocco guastò irrimediabilmente ciò che vi era di buono e di bello dei secoli anteriori*» (Custodero, 1980, pp. 52-53).

Negli stessi anni il capoluogo salentino rientra tra le tappe del viaggio di nozze del romanziere francese Paul Bourget (1852-1935), che soggiorna a Lecce con la moglie Minnie David per alcuni giorni nel novembre del 1890. L'anno successivo avrebbe pubblicato a Parigi la sua opera più nota, *Sensations d'Italie (Toscane, Ombrie, Grande Grèce)* per i tipi dell'editore Alphonse Lemerre. Alcune delle pagine più belle sono dedicate alla «*capitale de la terre d'Otrante*», che diventa nella visione del poeta «la blanche Lecce» (1891, p. 255).

Bourget ricerca nella storia della città le origini elleniche e bizantine, ma trova esigue testimonianze di quelle antiche civiltà, anche perché l'anfiteatro romano sarà rinvenuto soltanto agli inizi del Novecento. Così annota (*ibid.*, p. 283):

Vous cherchiez en vain les monuments qui attestent ce glorieux et vaste passé [...]. C'est à Lecce que j'ai pour la première fois apprécié par moi-même cette radicale disparition de ce que fut un monde [...]. De la romaine (période) il ne reste absolument rien, que la colonne sœur de celle de Brindisi.

Nondimeno, ha per la città un vero e proprio «*coup de foudre*», anche per quello stile artistico e architettonico tanto disprezzato e sottovalutato. Scrive ancora nei suoi appunti di viaggio (*ibid.*, pp. 228-229):

Avant d'être venu ici, je n'attachais aux termes de baroque et de rococo qu'un sens de déplaisance et de prétention. Lecce m'aura révélé qu'ils peuvent aussi être synonymes de fantaisie légère, d'élégance folle et de grâce heureuse [...]. L'œil est charmé jusqu'à être ébloui, l'esprit amusé jusqu'au ravissement.

Di fatto, la rappresentazione che lo scrittore francese offre delle bellezze artistiche e architettoniche della città è tra le più suggestive (*ibid.*, p. 229):

Cette ville n'est, pour ainsi dire, tout entière qu'une sculpture et qu'une mignardise. Les enjolivements maniérés se tortillent aux balcons des maison, un peuple de statuettes contournées gravite au-dessus des portes, des colonnettes se profilent après des colonnettes, et les frontons après des frontons [...]. C'est vraiment une orgie de ce que l'on appellerait partout ailleurs le mauvais goût. Ce mauvais goût ici est trop intense, il révèle une fureur de caprice trop géniale pour que le mot garde son application, d'autant plus qua sur ce vêtement de blancheur ciselé ruisselle une lumière presque orientale.

Com'è noto, alcuni anni più tardi l'amministrazione comunale dedicherà al «*viaggiatore straniero*», chiamato dal poeta salentino Giuseppe Gigli «*il più grande*

amico di Terra d'Otranto», una targa in bronzo ancora visibile sulla facciata del Palazzo di Città.

Le “impressioni di viaggio”, la descrizione storico-artistica e naturalistica dei luoghi, i reportage dei «*viandanti eruditi*» che giungono a Lecce alla fine del XIX secolo hanno contribuito ad accreditare l'immagine che ancora oggi la città conserva, non solo nella “diversità” e nell'incanto dell'impianto architettonico, ma anche per l'articolazione politica, sociale e culturale che la connota. Le annotazioni di un altro osservatore francese di fine Ottocento, Georges Goyau, sono da questo punto di vista particolarmente significative (Dotoli, Fiorino, 1987, pp. 391-393):

cittadina civettuola e superba, felice di essere com'è, che si compiace di se stessa. La chiamano la Firenze del Sud, l'Atene delle Puglie, e queste perifrasi non le dispiacciono, e le convengono [...]. Lecce ha persino i suoi eruditi [...] Dà all'erudizione locale un posto nella sua vita; quando incarica i propri dotti di mettere insieme i suoi ricordi, di dare alle sue strade tutta una serie di nomi storici, nell'attesa che essi diano i loro, affida se stessa, quasi a titolo di patrimonio, alle loro mani polverose e devote; essa li ama ed essi l'amano [...]. Lecce [...] si culla devotamente nella memoria del passato, senza mai assopirvisi. Con la forza di resistenza che appartiene soltanto ad una élite di città, essa ha saputo [...] conservare qualcosa dei costumi, delle tradizioni, dell'indipendenza municipale [...]. Una città che sa riscoprire la propria tradizione senza archivarla.

E anche quando, ancora ai primi del Novecento, si vuole esprimere un senso di stanchezza visiva nei confronti del “barocco”, gli eccessi dell'iconografia architettonica della città sembrano suscitare piuttosto un senso di fascino e di seduzione. Come nel caso dello scrittore parigino André Maurel che, guardando la facciata della chiesa di Santa Croce e l'adiacente palazzo dei Celestini dalla finestra della sua stanza nel prestigioso Hotel Patria, situato in pieno centro urbano, osserva (Dotoli, Fiorino, 1989, pp. 145-147):

Non c'è un solo granello che non abbia ricevuto il bacio dello scalpello e del martello. E che scalpello! Uno scalpello che rotola, scava, taglia, bucherella per lasciar cadere frammenti, come in un setaccio a spirale, a palline, a coda di porco [...]. Tutto gira, piroetta, danza [...]. Il barocco è davvero il trionfo dell'inesattezza. Non lo si può giustificare con nessun tipo di motivo plausibile. Esso ha voluto “stupire”; ecco tutto.

Affascinanti e contrastanti, quindi, sono le *sensations* che la città suggerisce alla mente e alla penna dei numerosi osservatori stranieri che nel corso di due secoli hanno registrato le memorie di viaggio nei loro taccuini. Lecce incanta perché diversa, contraddittoria; infastidisce per la sua esuberanza stilistica, ma seduce per

la sua luce orientale e la grazia gentile e ospitale; stanca gli occhi con gli eccessi, ma colpisce per l'omogeneità degli spazi architettonici; appare ingarbugliata e confusa e al contempo armoniosamente strutturata. È «*antigeometrica, raccolta, silenziosa e fantastica*», come avrebbe scritto ancora negli anni Ottanta Franco Silvestri (1981, pp. 33-37).

Questo richiamo costante alla “diversità e all’incanto” si consolida e nel tempo avvalorata la vocazione culturale della città, che viene recuperata e spesa anche nel corso del secondo Novecento, di fronte alla perdita di terreno economico e commerciale nei confronti delle altre realtà pugliesi direttamente coinvolte nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno. Negli anni Cinquanta-Sessanta la classe dirigente leccese tenta di rilanciare l’antico capoluogo salentino sul terreno culturale e artistico, con una proposta giocata su più piani, che trova attuazione con la nascita dell’Università a metà anni Cinquanta (Confessore, 1997) e poi con il riconoscimento di Lecce “città d’arte”.

Riferimenti bibliografici

Barbanera M., (2012). *Tra visionarietà e osservazione: la riproduzione dei monumenti antichi nel XVIII secolo e le origini della moderna topografia classica*. In A.M. D’Achille, A. Iacobini, M. Preti-Hamard, M. Righetti, G. Toscano (a cura di), *Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra France e Italia* (pp. 189-204). Roma: Campisano.

Bertrand, G. (2008). *Le Grand Tour revisité*. Rome: Publications de l’École française de Rome.

Bonora, P. (2012). *Introduzione*. In P. Bonora (a cura di), *Rappresentare la territorialità* (pp. 1-2). Bologna: Archetipo Libri.

Bourget, P. (1891). *Sensations d’Italie (Toscane, Ombrie, Grande-Grece)*. Paris: Lemerre.

Confessore, O. (1997). *L’università di Lecce. Dalle cattedre del ‘700 allo “Studium 2000”*. Galatina: Congedo.

Correra, L. (1913). *Un viaggiatore tedesco in Puglia nella seconda metà del sec. XVIII*. Putignano: Apulia.

Custodero, G. (1980). *G. Meyer-Graz, Puglia/Sud 1890*. Cavallino: Capone.

De Donno, D. (2010). *Notabilato e carriere politiche tra Otto e Novecento. Un esempio di ascesa (Giuseppe Pellegrino, 1856-1931)*. Galatina: Congedo.

De Donno, D. (2014). *Sport, teatro, arte, cultura per promuovere e “comunicare” la città. Le feste di fine Ottocento a Lecce*. In A. Buccaro, C.

De Seta, C. (1982). *L'Italia nello specchio del Grand Tour*. In Id. (a cura di), *Storia d'Italia, annali V, Il Paesaggio*. Milano: Einaudi.

De Seta, C. (2011). *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*. Torino: Einaudi.

De Seta, C. (2014). *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Napoli: Edizioni Scientifiche italiane.

Doria, G. (1896). *Per le feste del Gonfalone di Lecce nel giugno 1896*. Lecce: Ed. Salentina.

Dotoli, G., Fiorino, F. (1987). *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento* (vol. III). Fasano: Schena.

Dotoli, G., Fiorino, F. (1989). *Viaggiatori francesi in Puglia nel primo Novecento* (vol. V). Fasano: Schena.

Dotoli, G. (2000). *L'occhio del forestiero. Viaggiatori europei nelle contrade pugliesi*. Fasano: Schena.

Fincardi, M., Soldani, S. (2014). *Soggiorni culturali e di piacere. Viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento. Memoria e Ricerca*, 46.

Fiorino, F. (1993). *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento*. Fasano: Schena.

Giarrizzo, G. (2008). *La città come insediamento*. In E. Iachello, P. Militello (a cura di), *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea. Sguardi incrociati nel Mediterraneo* (pp. 185-186). Bari: Edipuglia.

Gregorovius, F. (1882). *Nelle Puglie. Versione dal tedesco di Raffaele Mariano*. Firenze: Barbera.

Hulme, P., Youngs, T. (2002). *The Cambridge Companion to Travel Writing*. Cambridge: Cambridge University Press.

Maiuri, A. (1963). *Passeggiate in Magna Grecia*. Napoli: L'arte tipografica.

Manieri Elia, M. (1995). *La forma urbana*. In B. Pellegrino (a cura di), *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità* (pp. 537-581). Bari: Laterza

Paone, M. (1979). *Lecce elegia del Barocco*. Galatina: Congedo.

Pellegrino, B. (1995). *Storia di Lecce. Dagli Spagnoli all'Unità*. Bari: Laterza

Rizzo, M.M. (1992). *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*. Bari: Laterza.

Severini, M. (2013). *Viaggi e viaggiatori nell'Ottocento. Itinerari, obiettivi, scoperte*. Venezia: Marsilio.

Silvestri, F. (1981). *Fortuna dei viaggi in Puglia*. Lecce: Capone.

Swinburne, H. (1790). *Travels in Two Sicilies*. London: Nichols.

Yriarte, C. (1883). *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*. Milano: Treves.

Zacchino, V. (1978). *J. Ross. La Puglia nell'800 (La terra d Manfredi)*. Lecce: Capone.

